laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 22-11-2020
Pagina 23
Foglio 1 / 3

Il progetto A Milano il Labanof di Cristina Cattaneo, un'eccellenza europea non solo nella medicina legale, compie 25 anni. Li festeggia con l'annuncio che si aspettava da cinque anni e un podcast di storie

Dare un nome a chi non ce l'ha E poi il Museo di antropologia

di LAURA ZANGARINI

Persone scomparse senza lasciare traccia. Morti che non è possibile identificare con certezza. A Milano un gruppo di ricercatori da 25 anni lavora per dare un nome a corpi senza volto. Lo guida Cristina Cattaneo, medico e antropologo, professore ordinario di Medicina legale presso l'Università degli Studi di Milano, direttore e fondatrice, in collaborazione con il professor Marco Grandi, del Labanof (Laboratorio di Antropologia e Odontologia forense).

Un anniversario, racconta Cattaneo, che «abbiamo festeggiato pubblicando con Raffaello Cortina *Corpi, scheletri e delitti*: una selezione di racconti, accompagnati da immagini, che narrano la nascita del laboratorio e le prime esperienze in ambito forense. Qualche giorno fa abbiamo anche avuto la notizia che finalmente partiamo con il Museo di scienze antropologiche, forensi, di diritti umani. E poi c'è questo bellissimo regalo di Rai Radio 3: un podcast — *Labanof. Corpi senza nome* — che verrà rilasciato domani, lunedì 23. Cinque episodi durante i quali i miei colleghi raccontano la professione attraverso fatti di cronaca».

Avrebbe mai detto, quando ha cominciato, che sarebbe arrivata fin qui?

«No. L'idea iniziale è del mio professore Marco Grandi: creare un laboratorio di antropologia per fare ricerca su testi di interesse medico-legale, colmando un vuoto che in Italia c'era. Tutto è nato da una "stanzetta" nel seminterrato di Città Studi, in via Mangiagalli 37, sede dell'Istituto di Medicina legale dell'Università degli Studi di Milano. La *mission* era la ricostruzione dell'identità dei resti. In seguito si sono sviluppati filoni paralleli, derivati dalla nostra formazione professionale — oltre alla mia, quella dei colleghi Danilo De Angelis, Pasquale Poppa, Davide Porta e Dominic Salsarola — che il Laboratorio lo avevamo creato: filoni legati alla criminalistica ma anche ad altre questioni più tipiche della medicina legale. Restituire un'identità ai morti sconosciuti ha a che fare anche con i diritti umani: poter ridare alla vittima una dignità e offrire risposte a chi rimane, e questo vale anche per i migranti. Perché i familiari possano finalmente iniziare il lutto per la perdita di un loro caro, perché non restino nel limbo di una "perdita ambigua" che impedirà loro di ricucire le ferite e andare avanti. Da quasi dieci anni abbiamo inoltre iniziato a lavorare sulle vittime di tortura, per il riconoscimento di segni di tortura; e sulla valutazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati».

Si è poi sviluppato moltissimo un terzo filone: quello archeologico.

«Una mia passione da sempre: una parte del Laboratorio studia i resti antichi, ne ricostruisce le storie. È interessante vedere come le popolazioni cambiano nel tempo in relazione a fattori come l'alimentazione, le malattie di cui soffrono, ma anche alla violenza. Il museo che stiamo cercando di creare nasce proprio da una collezione, Cal (Collezione antropologica Labanof), riconosciuta dalla Regione Lombardia, costituita ormai due anni fa. E che grazie a una collaborazione molto fitta con la Sovrintendenza, ha reso possibile la creazione di un luogo unico di raccolta di "umanità" lombarda e milanese. Una collezione di circa 7 mila scheletri che vanno dall'epoca romana-repubblicana fino a quella attuale su cui si sta

Antropologa, medico legale Cristina Cattaneo (Casale Monferrato, Alessandria, 18 gennaio 1964: in basso), antropologa e medico legale, è professore ordinario di Medicina legale presso l'Università degli Studi di Milano e direttore del Labanof (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense). Si è occupata dell'identificazione dei migranti morti in mare, in particolare nei naufragi di Lampedusa del 3 ottobre 2013 e del 18 aprile 2015. È Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Ha pubblicato per Raffaello Cortina *Crimini e farfalle* (con Monica Maldarella, 2006), *Naufraghi senza volto* (2018), vincitore del premio Galileo 2019, e *Corpi, scheletri e delitti* (2019)

Il Labanof Fondato a Milano nel 1995, il Labanof si occupa dello studio dei resti umani; gli esperti (medici legali, odontologi forensi, biologi) sono in grado di ricondurre ai cadaveri epoca e cause del decesso, e altri dati di carattere medico legale. Oltre che per l'attività scientifica, il Labanof è noto per casi celebri di cronaca. Nella foto grande: preparazione dello scavo per la ricerca di una vittima occultata dalla criminalità nell'hinterland milanese

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 22-11-2020
Pagina 23
Foglio 2 / 3

facendo grande ricerca, anche da parte di studenti internazionali. Questa ci permette di avere un progetto, *MI antropo* (Milano-antropologia), che studia come la città è cambiata dal punto di vista umano dall'epoca romana-repubblicana a oggi: altezza, nutrizione, malattie, violenza. Questo terzo filone archeologico del Labanof è molto affascinante, la storia ci insegna molto sulle problematiche attuali».

Ci sono collezioni simili in Europa?

«Ci sono poche collezioni forensi al mondo, la nostra in questo è unica. È la più grande del suo genere in Europa, una sorta di "gioiello" per gli studenti internazionali. Abbiamo molte richieste, da qui il desiderio di musealizzarla: per far capire cosa i resti umani, antichi e recenti, possono donare alla società in termini di conoscenza e preparazione».

Un progetto in ballo dal 2015...

«Certo, da quando abbiamo cominciato a renderci conto di quello che il pubblico non sa. Lo spirito del museo è cercare di far capire cosa può fare la scienza per i diritti umani. Si parla di scienze e malattia, di scienze e tecnologia, mai di scienze e tutela dei vulnerabili, soprattutto in termini di assistenza alla giustizia, di protezione della società».

Un potenziale di cui si sa poco...

«Noi vediamo la scarsa conoscenza di questo materiale da parte di magistrati, politici, storici. Serve una maggiore consapevolezza su quanto la scienza può fare anche per la tutela dei diritti umani, per la ricostruzione della storia sia nell'antico che nel presente. L'idea è quella di cercare di fare un passo in più: un'idea che collima perfettamente con gli scopi di terza missione, oltre a ricerca e didattica, dell'università: non essere più una torre d'avorio in cui fai pubblicazioni che leggono solo certi esperti, ma fare apprendere e raccontare a tutti. Perché se hai bisogno del supporto della società, devi anche spiegarle che cosa succede. Inizialmente l'idea è stata quella di aprire una struttura al pubblico perché si potesse comprendere e condividere questo nostro mondo a vari livelli. Nel 2015 abbiamo cominciato a parlarne con diverse agenzie e istituzioni, poi ci sono stati cambiamenti anche dal punto di vista politico, e il cammino si è arenato. Finalmente, un anno e mezzo fa, l'università ha assegnato degli spazi e fatto partire il progetto. La prima parte del museo sarà realizzata entro la fine del 2021 grazie all'Università Statale di Milano, Fondazione Cariplo, Fondazione Isacchi Samaja (impegnata sul fronte della povertà e della migrazione) e Terre des Hommes (sui bambini)».

Da quando il Labanof è partito, 25 anni fa, ci sono ancora corpi senza identità?

«Sì, sul sito (labanof.unimi.it) c'è ancora chi è rimasto senza nome. Abbiamo corpi recenti in attesa di identità, molti "storici" sono stati identificati nel tempo. Ma c'è un nucleo di una ventina di persone che non hanno un nome».

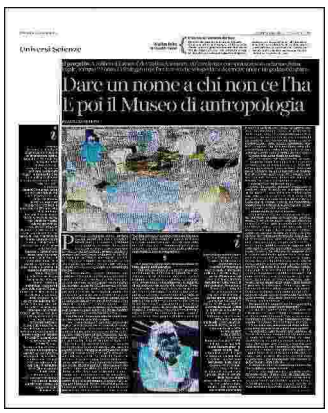
C'è un caso che, dal punto di vista scientifico, le ha permesso di capire cose nuove?

«L'omicidio, fatto passare per suicidio, di Donald Sacchetto, un operaio di 36 anni trovato morto ad Ardenno, in Valtellina, nel 2009, un delitto di cui i media hanno parlato pochissimo. Uno di quei casi in cui la procura ha dato carta bianca, in cui è possibile sperimentare conoscenze nuove: come aprire una porta sull'applicabilità di tecniche o modalità fino ad allora solo teoriche. Ricordo di avere fatto esperimenti, per rispondere alle domande della Procura, durati mesi».

E dal punto di vista umano qualcuno che l'ha colpita profondamente?

«Tutte sono tragedie che, in qualche modo, mi porto dietro. Il mio cuore va chiaramente con chi non ha identità, con chi rimane senza un nome mentre un familiare lo cerca. Questa è la battaglia per la quale combattiamo da 25 anni. Restituire una storia a chi non ce l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Dare un nome a chi non ce l'ha E poi il Museo di antropologia

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

Il museo
Da 5 anni in stand by, il progetto per un museo di scienze antropologiche, forensi, di diritti umani ha appena ottenuto i finanziamenti per completare il suo primo troncone. Si chiamerà «Musa», la sede sarà a Città Studi a Milano e il primo blocco verrà realizzato entro la fine del 2021

Il podcast
Labanof. Corpi senza nome è un podcast originale Rai Radio3: verrà rilasciato online da domani, lunedì 23 novembre (raiplayradio.it/radio3) in occasione dei 25 anni di vita del laboratorio.
Episodio 1: *Labanof, corpi senza nome da una pista di volo.* Danilo De Angelis, odontologo forense, ripercorrerà il più grave disastro aereo della storia di Italia, quando nel 2001 un aereo di linea in partenza da Milano-Linate si scontra con un piccolo jet privato prima del decollo. Il bilancio è di 118 morti;
Episodio 2: *Labanof, corpi senza nome da un posto qualunque.* Davide Porta è il ricostruttore facciale del Labanof: spiegherà come è possibile dare un volto a chi morendo in circostanze ignote l'ha perso;
Episodio 3: *Labanof, corpi senza nome dal sottosuolo.* Dominic Salsarola, archeologo, racconterà il caso delle bestie di Satana, un gruppo di killer che, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila, ha scritto una delle pagine di cronaca nera più scioccanti;
Episodio 4: *Labanof, corpi senza nome dal passato.* Come si lavora sui resti degli ossari, di sepolture antiche e sui corpi di santi per raccontare la storia di Milano e del nostro Paese: Pasquale Poppa, naturalista del Labanof, sarà la guida in questo viaggio nel passato;
Episodio 5: *Labanof, corpi senza nome dal fondo del Mediterraneo.* Francesca Magli e Debora Mazzarelli, antropologhe, saranno la voce del lavoro sui migranti, sia relativo al naufragio del 18 aprile 2015, sia agli esami dei corpi dei vivi richiedenti asilo. Oltre all'opera di identificazione, racconteranno anche un altro obiettivo del Labanof: restituire un'identità a tutti i morti sconosciuti, senza distinzione di provenienza

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina